

vivere. Ma, nell'ottobre scorso, il «Fronte di liberazione Eritrea» ha attaccato un convoglio non scortato di 23 autocarri, che viaggiava da Asmara, capitale dell'Eritrea, verso Makalé, capitale del Tigray. Un autista è stato ucciso, e gli autocarri, che trasportavano 674 tonnellate di cibo, sufficienti per sfamare 30.000 persone per un mese, sono stati distrutti con le granate. Il Fronte di liberazione Eritrea dice che alcuni autocarri contenevano equipaggiamento militare. Questa è un'accusa che i rappresentanti dell'O.N.U. smentiscono. Da allora i ribelli eritrei hanno attaccato altri due convogli etiopici, convogli misti, formati di militari e civili, che, secondo i rapporti, includevano anche autocarri carichi di cibo.

Mengistu ha sospeso il suo programma di trasferimenti in massa della popolazione all'inizio del 1986, per riprenderlo alla fine dell'87. Fino ad ora sono stati portati al sud 7.000 «volontari», e il Governo ha in programma di trasferirne 300.000 nel 1988. I ribelli affermano che il vero obiettivo del programma è quello di colpire i gruppi di guerriglieri del Tigray e dell'Eritrea, in modo che non possano reclutare nuovi uomini.

### **Guerriglie e politiche sbagliate fanno l'Etiopia sempre più povera**

Il coordinatore degli aiuti U.S.A. in Addis Abeba, Frederik Machmer, ritiene che scopo dei ribelli, nel loro sforzo di rendere insicuri gli aiuti, è quello di presentarsi come forza che chiede di essere riconosciuta a livello internazionale anche perché, di fatto, tiene sotto controllo i territori del nord del Paese.

Nonostante il continuo afflusso di armi da Mosca, i diplomatici occidentali non pensano che i Russi siano molto soddisfatti del loro alleato etiopico. Quando Mengistu, nell'aprile scorso, ha visitato Mosca, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov lo ha avvertito di «procedere con realismo, e di non aver troppa fretta nel mettere in pratica le varie tappe dello sviluppo». Si dice che il membro del Politburo Lev Zaikov sia stato molto schietto su questo, quando ha visitato Addis Abeba in settembre.

Michael Lofchie, un esperto dell'Africa, ha detto che la fame nelle zone rurali e l'aumento della popolazione nelle zone urbane sono il risultato congiunto di una politica agricola, che si prefigge di sovvenzionare l'alto

*Le parole sono troppo spesso inadeguate a rendere la profondità e l'intensità dei sentimenti, come quello della gratitudine per la Vostra generosa e sollecita risposta al mio appello natalizio.*

*Dal convento dei Cappuccini di Imola, dove ha sede il nostro Segretariato per le Missioni, già per il Natale etiopico che si celebra il 7 gennaio, mi sono giunte le prime tangibili dimostrazioni della Vostra solidarietà davvero provvidenziali per rendere felici i bambini del Centro Handicappati di Taza.*

*La gioia dei bambini è la stessa in ogni tempo ed in ogni luogo, ed era indescrivibile gioia autentica quella che irradiando i volti sprizzava dagli occhi e dai sorrisi dei bambini handicappati quando, seduti in cerchio sotto il grande albero del pepe addobbato con festoni natalizi ed un'argentea cometa, hanno visto arrivare Babbo Natale con un bel pacco-dono per ciascuno di loro.*

*La mia gratitudine e quella degli altri Missionari Cappuccini che lavorano nel Kambatta-Hadya, si trasforma in preghiera perché sia il Signore stesso a compensare la vostra generosità con un 1988 pieno di celesti Benedizioni. PACE e BENE!*

**Fr. Bruno Sitta**

costo della vita delle città a scapito dei produttori delle zone agricole. Siccome il 75% della popolazione africana vive nelle zone rurali, questa è la ricetta giusta per diventare sempre più poveri.

Jay F. Morris, amministratore delegato per gli aiuti U.S.A., dice che il problema dell'Etiopia è a livello di struttura nazionale. Hanno una situazione ecologica grave, e la stanno peggiorando. Costringono i contadini, che producono di più di quello che consumano, a vendere allo Stato a dei prezzi che sono inferiori ai costi di produzio-

ne. In questo modo, non danno incentivi perché la terra produca tutto quello che può produrre.

La produzione di cibo in Etiopia è ora di 6-8 milioni di tonnellate all'anno, con poche prospettive per la crescita futura. Gli esperti occidentali dicono che la nazione, nel 1990, dovrà importare 2 milioni di tonnellate di cibo. «Sembra quasi — dice Morris — che gli etiopici siano determinati a rendere se stessi una nazione di perpetui mendicanti».

Nel frattempo, il popolo etiopico sembra ricco solo di pazienza.

## **Verso il progresso del disumano**

di fr. SILVERIO FARNETI

### **La società del Kambatta-Hadya non conosce il problema dei rifiuti e del loro riciclo per il semplice motivo che non butta via niente**

#### **La terra produce e riassume tutto**

In una società come quella del Kambatta-Hadya, i rifiuti artificiali si riducono a ben poca cosa; per questo il problema dei rifiuti si riduce praticamente a quelli umani e animali. Chi ha poco, quel poco se lo tiene ben stretto e lo fa durare il più a lungo possibile, non butta via una cosa ancora buona per comperarne un'altra solo perché è

alla moda.

L'Occidente si vanta sempre di un primato di produzione in confronto ai Paesi in via di sviluppo ma, almeno nella produzione di rifiuti animali e umani, penso che siano questi ultimi a tenere il primato. Per capire che cosa si faccia dei rifiuti umani e animali in Kambatta-Hadya, bisogna tener presente quel vincolo intimo e misterioso